

L'OPINIONE ■ ANNA BISCOSSA* CARLO PICCARDI**

COME FINANZIARE L'OSI: QUELL'OCCASIONE PERSA

■ Il futuro finanziario dell'Orchestra della Svizzera italiana (OSI) sarà probabilmente definito nelle prossime settimane. Come noto è in discussione sia il modello di finanziamento sia l'entità dello stesso che oggi la SSR destina all'OSI, sulla base della disdetta, da parte della SSR, dell'attuale convenzione con scadenza il 31 dicembre. A partire dal 2018, la SSR infatti si ripropone di non avere più alcun legame istituzionale con l'OSI, limitandosi ad acquistare, per contratto, un certo numero di puntuali prestazioni di servizio.

Vale allora la pena ricordare molto brevemente che l'Orchestra della Svizzera italiana è stata costituita nel 1935 come costola dell'allora Radio della Svizzera italiana, finanziata interamente dalla stessa, per adempiere il suo mandato di produzione di programmi musicali.

Nel 1991 è stata poi creata una Fondazione (la FOSI) per la gestione dell'orchestra, finanziata al 50% dalla SSR/RSI e al 50% dal Cantone Ticino, con 3,5 milioni di franchi ciascuno. Nel 2013, infine, la SSR/RSI, nell'ambito di misure di risparmio, ha diminuito il proprio contributo a 2 milioni di franchi, decisione che ha imposto la nascita dell'Associazione Amici dell'OSI, che contribuisce a tutt'oggi alla copertura del deficit della FOSI fino a un massimo di 500.000 franchi. Il Cantone ha così dovuto aumentare nel frattempo il proprio contributo a 4 milioni di franchi, mentre quello del Cantone Grigioni è di 80.000 franchi.

I Comuni infine contribuiscono con importi differenziati, dai 500.000 franchi della Città di Lugano ad una partecipazione complessiva degli altri Comuni ticinesi in media di 130.000 franchi.

Sull'altro fronte non va dimenticato che la legge federale sulla Radiotelevisione prevede, quale mandato della SSR, tra le altre cose, all'art. 24 quanto segue: «La SSR contribuisce (...) allo sviluppo culturale e al rafforzamento dei valori culturali del Paese nonché alla promozione della cultura svizzera,

tenendo conto in special modo della letteratura svizzera, nonché delle opere musicali e cinematografiche svizzere, in particolare diffondendo produzioni svizzere e trasmissioni prodotte in proprio». Questo concetto viene ripreso e sottolineato anche dallo statuto della Società svizzera di radiotelevisione (SRG SSR) del 2009 che dice espressamente che, con la sua offerta di programmi e ulteriori offerte editoriali, la SRG SSR adempie il mandato di prestazioni del Consiglio federale esercitando attività in rapporto diretto o indiretto con il suo scopo.

Alla luce di tutto quanto precede, coscienti che il futuro dell'OSI appariva non facile e che vi era davvero il rischio di perdere, con l'OSI, anche la possibilità per la Svizzera italiana di poter produrre musica, di qualsiasi tipo, di alto livello, nel 2010 fu avanzata, da un gruppo di promotori capitanati da Marco Baggiolini, la proposta di creare un centro di competenza per la produzione di musica che potesse capitalizzare le strutture (in termini di spazi fisici, di tecnologia operativa, di competenze professionali e di formazione) ancora esistenti nella sede della RSI a Besso (e praticamente smantellati altrove), unitamente e in stretta e diretta collaborazione con le altre agenzie ed entità musicali presenti sul territorio (Fonoteca nazionale, Conservatorio della Svizzera italiana, Estival Jazz, futuro LAC) da mettere a disposizione a livello nazionale. Ovviamente, in tale progetto l'esistenza dell'OSI rappresentava, in modo diretto e indiretto (insieme con il Coro della RSI e i Barocchisti), un tassello fondante e tale da garantire alla SSR di uscire dalla marginalità che la vede unico ente radiotelevisivo europeo (insieme al Belgio) a non vantare una propria orchestra. Il progetto fu quindi formalizzato in modo articolato e documentato e sottoposto, dopo che l'assemblea della CORSI l'aveva fatto proprio, alla Direzione generale perché si intraprendessero i passi per le necessarie verifiche di fattibilità e la successiva - nel caso le stesse avessero avuto esito positivo - sua realizzazione. Purtroppo tutto si arenò quasi immediatamente di fronte alla dichiarazione lapidaria e assoluta dell'impossibilità, per la SRG SSR, di dar vita a qualsivoglia progetto che non avesse un rapporto diretto e immediato con la produzione di programmi.

Un'occasione importante persa per

creare e/o mantenere vive, da un lato, competenze esistenti all'interno della SRG SSR, che rischiavano di essere perse con l'esternalizzazione dei servizi, delle competenze e delle tecniche (rischio che ogni giorno tende a concretizzarsi sempre più), dall'altro per attribuire al territorio della Svizzera italiana un ruolo nazionale in campo musicale, che mai le dimensioni finanziarie e territoriali del Ticino e dei Grigioni italiani avrebbero permesso di poter realizzare.

Ma perché riesumare oggi tutto ciò? Il motivo è legato alla comunicazione fatta dalla SSR nelle scorse settimane sulla sua partecipazione diretta con 3 milioni di franchi, unitamente a Tamedia, Ringier e NZZ, al finanziamento per la creazione di un nuovo centro di tecnologia dei media al Politecnico federale di Zurigo per favorire l'accesso della piazza mediatica svizzera ai progressi tecnologici e in qualche modo tentare di parare la concorrenza dei giganti della comunicazione, come Google e affini. Un'ottima iniziativa a cui non si può che applaudire, ma che certamente non ha alcun legame diretto e immediato, per la SRG SSR, con la produzione di programmi. C'è allora da chiedersi perché per la cattedra di Zurigo si possa fare l'eccezione e per il centro di competenza musicale (palesamente più connotato alla funzione produttiva della SSR) la cosa non fosse possibile. Il contesto è del tutto analogo: l'iniziativa veniva gestita in collaborazione con altre organizzazioni ed enti attivi sul territorio, così come oggi si propone per la cattedra di Zurigo; lo scopo era indirettamente legato alla capacità e possibilità di acquisire o avere a disposizione competenze formative e operative in grado di produrre programmi di qualità capaci di vincere la concorrenza. Dov'è dunque la differenza, se non nel contesto temporale e quindi politico in cui ci muovevamo allora e ci muoviamo oggi?

Per noi, non aver voluto considerare la creazione di un centro di competenza nazionale sulla musica è e resta una grande occasione persa di cui, speriamo, non debba pagare l'OSI, in prima persona, le conseguenze. Un'occasione che crediamo sarebbe opportuno non dimenticare e che si dovrebbe riconsiderare, in toto o perlomeno in alcune sue parti, nell'ambito delle discussioni in corso.

* vicepresidente della CORSI

** musicologo, già direttore programmi culturali RSI